

Lettera inviata per la presentazione, in video, della prima provvisoria versione di Roma Sunu Senegal il 3 aprile 2009, presso la libreria Griot di Roma.

Stasera avrei proprio voluto essere qui con voi ed è per questo che voglio raggiungervi almeno con le parole; stasera avrei potuto riabbracciare alcune persone che mi sono molto care e con loro ricordare quello che questa mostra fotografica, rappresenta per alcuni di noi....lo faccio sperando di potervi trasmettere almeno un po' dell'esperienza che ho vissuto.

Il Residence Roma da sempre rappresentava per me, come per molti altri del quartiere, un luogo da sfuggire, un luogo da sopportare, che racchiudeva in sé leggende metropolitane ma anche tutte le "povertà" degli uomini: prostituzione, delinquenza, violenza, sottomissione, dolore, abbandono.....in questo girone infernale vivevano anche persone "normali" che facevano di tutto per non dire neanche il proprio indirizzo; negli anni poi sono cominciate ad apparire persone di etnie straniere che rimanevano per brevi periodi e non lasciavano traccia di sé. Era come un luogo che nessuno riconosceva come tale.

E poi... i senegalesi... tanti, tantissimi ragazzi neri che incontravamo tutti i giorni alle fermate dell'autobus ma che sembrava fossero fantasmi, di loro si parlava solo perché con i loro borsoni occupavano tutti i mezzi pubblici finché un giorno, un bellissimo giorno, uno di loro, Ousmane Ndiaye, è arrivato al Municipio Roma XVI a chiedere di poter entrare a far parte della nostra comunità cittadina, offrendo se stesso e la sua gente per un lavoro umile ma molto significativo:la pulizia del residence, che fino ad allora era stata una discarica a cielo aperto.

Da questa proposta che aveva lasciato tutti allibiti, per la sua particolarità, iniziano degli incontri per conoscerci, per capire, per scoprire chi fossimo gli uni per gli altri e qui inizia la mia esperienza personale... avevo da poco iniziato la mia "avventura" occupandomi delle politiche sociali ed i fratelli senegalesi con parole semplici ma profondissime mi spiegano perché e cosa vogliono dal nostro Paese e cosa possono offrire in cambio, rispolverano in me – in noi l'idea di "tempo" dedicato ai rapporti importanti, l'importanza delle relazioni, la trasmissione dei saperi ed il senso vero della fratellanza; in cambio di pane chiedono un saluto, un riconoscimento, una possibilità di partecipazione alla vita della comunità.

Io sono "travolta" da questa esperienza, per me la prima così da vicino, e scopro un mondo fatto di rispetto, di riconoscenza, di bisogno ma anche di grande orgoglio, solidarietà e richiesta di visibilità; non dimenticherò mai quando uno di questi amici disse: "La cosa che più mi manca è qualcuno che al mattino mi dica :buongiorno, incontrandomi per strada... invece voi mi guardate come guardate il borsone ai miei piedi"; la pulizia del Residence Roma è stato un momento che nessuno potrà dimenticare per l'energia positiva che quell'esperienza ha diffuso in tutto il quartiere, per la stima che quei ragazzi hanno guadagnato da parte di chi fino allora li aveva visti come trasparenti ma anche per come la comunità senegalese ha scoperto che alcuni di noi volevano accoglierli, condividere, che potevano diventare un pezzo delle nostre famiglie, delle nostre vite e che finalmente non erano più così estranei.

Da quel momento è stato un fiorire di iniziative pubbliche e non, in cui molte volte ci siamo confrontati ed abbiamo condiviso, musica, balli, gioia e speranze... in cui sono nate amicizie profonde e storie importanti, da quel momento per me niente è stato più uguale a prima, in qualunque posto io vada e qualunque persona incontri, cerco sempre di trasmettere tutto quanto ho imparato su questa splendida diversità che ognuno di noi possiede, che ci rende unici ma anche tutti specialmente uguali.

Per questo devo ringraziare molti senegalesi ,in particolare Badarà, Ibrahim, Cirè, e poi Afrika Sì, Roma XVI con l'Africa e molti altri ma il mio più affettuoso abbraccio va ad Ousmane Ndiaye, mio "figlio" spirituale.

Buona serata,

Tiziana Capriotti